

# POSTILLE ALLA LINGUA DI PLANUDE NELLA METAFRASI DELLE *HEROIDES*

## REMARKS ON 'THE LANGUAGE OF PLANUDES' METAPHRASE OF THE HEROIDES

Marco CARROZZA\*  
Università di Torino

**SINOSI:** Il presente contributo mira a fornire una visione d'insieme degli elementi morfosintattici che caratterizzano in maniera più evidente il linguaggio adottato da Planude nella metafrasi delle *Heroides*, con l'obiettivo di individuare alcuni tratti linguistici ricorrenti dell'*usus vertendi* planudeo che si dispiega in tale *paradosis* e, allo stesso tempo, di evidenziare le interferenze fra *Hochsprache* e *Volkssprache*, all'insegna della dimorfia che permea di sé il panorama linguistico bizantino.

**PAROLE CHIAVE:** Massimo Planude, metafrasi, *Heroides*, dimorfia bizantina, *usus vertendi*.

**ABSTRACT:** This paper aims at providing an overview about the morphosyntactic elements that most conspicuously characterize the language adopted by Planudes in the *Heroides*' metaphrase, with the main goal of identifying the salient linguistic features of the Planudean *usus vertendi* and, at the same time, of highlighting the interferences among *Hochsprache* and *Volkssprache*, in view of the dualism that permeates the Byzantine linguistic landscape.

**KEYWORDS:** Maximus Planudes, metaphrase, *Heroides*, Byzantine language dualism, *usus vertendi*.

\* **Correspondencia a / Correspondence to:** Marco Carrozza, Dipartimento di Studi Umanistici, Via Sant'Ottavio, 20 (10124 Torino, IT) – marco.carrozza@unito.it – <http://orcid.org/0000/0002/8413/1440>.

**Cómo citar / How to cite:** Carrozza, Marco (2024), «Postille alla lingua di Planude nella Metafrasi delle *Heroides*», *Veleia*, 41, 209-220. (<https://doi.org/10.1387/veleia.25047>).

Recibido: 16 julio 2023; aceptado: 19 noviembre 2023.

ISSN 0213-2095 - eISSN 2444-3565 / © 2024 UPV/EHU



Esta obra está bajo una licencia  
Creative Commons Atribución-NoComercial-SinDerivadas 4.0 Internacional

## 1. PREMessa

La lingua adottata da Planude per la stesura della propria metafrasi<sup>1</sup> si situa a pieno titolo nell'alveo della cosiddetta *Hochsprache*<sup>2</sup>, nonostante appaiano di tanto in tanto elementi riconducibili alla lingua parlata, fenomeno d'altronde del tutto fisiologico in una situazione di dimorfia<sup>3</sup> così marcata come era quella bizantina. La *paradosis*, dunque, presenta una base sostanzialmente attica in cui, tuttavia, si innestano tratti linguistici di varia ascendenza, sia diacronica che diastratica. Ne emerge un amalgama linguistico in cui le varie componenti si fondono senza che il poliistore ne percepisca chiaramente la disomogeneità; tratto quest'ultimo tipico della variante linguistica culta di età bizantina, di cui tuttavia non è possibile fissare un canone rigido e inalterabile poiché, in quanto lingua letteraria e artificiale, sopportava e, anzi, incoraggiava il ricorso simultaneo a risorse linguistiche anche centrifughe, purché apparissero nella loro natura di arcaismi, bene o male usati che fossero<sup>4</sup>.

Nella presente indagine si esamineranno alcuni casi particolarmente vistosi, senza mai smarrire la consapevolezza secondo cui gli scrittori bizantini non sceglievano sempre in modo ragionato e coerente gli arcaismi che immettevano all'interno dei loro testi, per cui potrà accadere di incorrere in elementi riconducibili alla *koiné*, alta e bassa, all'atticismo classico, al greco di età tarda, alla *Volkssprache* o ad altri ingredienti ancora che, nel loro complesso, costituiscono l'essenza stessa della lingua letteraria bizantina, ovvero una tendenza, spesso disordinata, a mettere in atto processi di arcaizzazione linguistica di origine varia, senza che le difformità dell'impasto fossero consciamente percepite da chi scriveva, in virtù della sovrapposizione di materiale culto stratificatosi nel corso di una tradizione letteraria plurisecolare.

Ciò non ci impedisce tuttavia di isolare alcuni significativi *traits* morfosintattici che caratterizzano l'idioletto planudeo, omettendo di citare costrutti notoriamente propri della *Hochsprache* in genere e, dunque, non necessariamente ascrivibili all'*usus scribendi* planudeo<sup>5</sup>.

## 2. COSTRUTTI MORFOSINTATTICI NOTEVOLI

I. *Pronomi e negazioni*

1. Uso dei pronomi atoni di prima e seconda persona *μοι* e *σοι* in luogo dei rispettivi genitivi di possesso o dei corrispondenti aggettivi possessivi: si tratta di un impiego sistematico che potrebbe derivare da un impiego estensivo del dativo simpatetico, dacché tale tendenza si registra al di fuori del normale costrutto del dativo di possesso<sup>6</sup>: cf., e.g., *ep.* I *σφζομένου γάρ μοι τοῦ ἀνδρός εἰς τέφραν ἢ Τροία μετηνέχθη* ~ v. 24 *versa est in cinires sospite Troia viro; ep.* III Περὶ γενοῦ

<sup>1</sup> Quanto al concetto di metafrasi, da non confondersi con quello di parafrasi cf., e.g., Pignani 1975 e Resh 2015.

<sup>2</sup> Cf., fra gli altri, Horrocks 2004.

<sup>3</sup> Su tale termine, scientificamente più adatto a descrivere una situazione come quella greco-bizantina, cf. Caragounis 2010.

<sup>4</sup> Per un quadro d'insieme cf. Rollo 2008.

<sup>5</sup> Si segnala che, nel prosieguo dell'indagine, la numerazione dei versi si atterrà a quella adottata

nell'edizione delle *Heroides* approntata da Dörrie 1971, progressione numerica a cui si adegua anche il testo critico della metafrasi planudea (Papathomopoulos 1976).

<sup>6</sup> Il fenomeno, già radicato in Omero, andò in seguito riducendosi per poi riapparire sporadicamente in età ellenistica, per esempio in Arriano, con il fine evidente di ridare vigore a un caso che già iniziava a mostrare chiari segni di instabilità: cf. Floristán 1995, 109.

τοῦ θυμοῦ σοι καὶ τῆς ὀργῆς ὁ τῶν λοιπῶν πάντων περιγινόμενος! ~ v. 85 *vince animos iramque tuam, qui cetera vincis!*; ep. X πέμπω τῆς ἡϊόνος ὅθεν σοι τὴν ναῦν ἐμοῦ δίχα τὰ ἰστία ἀνήγαγον ~ vv. 3-4 [ ... ] *tibi litore mitto, / unde tuam sine me vela tulere ratem*; ep. XI ὡς ἂν ἐκ τοῦδὲ μοι τοῦ πυρὸς ἢ πυρὰ ἀναφθείη ~ v. 104 *et meus ex isto luceat igne rogas*; ep. XII Τοῦτο δ' ἐκεῖ ἦν ἡ Μήδεια ὅπερ ἡ νέα σοι σύζυγός ἐστιν ἐνταυθοῖ ~ v. 25 *hoc illic Medea fui, nova nupta quod hic est*.

2. Proliferazione cumulativa di pronomi personali, per lo più atoni, come fenomeno riconducibile al greco vernacolare di età bizantina<sup>7</sup>: cf. *supra* e ancora, come esempio di geminazione poliptotica, ep. III οὗτος γὰρ ὁ φόβος φεῦ μοι τῇ δειλαίᾳ συνθραύει μου τὰ ὀστᾶ ~ v. 82 *hic mihi, vae misarae! concutit ossa metus*.

3. Ricorso frequente a οἰκεῖος, sempre in posizione attributiva<sup>8</sup>, come pronome possessivo di terza persona con valore riflessivo diretto o indiretto: cf., e.g., ep. XI Ἄλλ' ὡς ἀνήμερός ἐστι καὶ πολλῶ τῶν οἰκεῖων χαλεπώτερος Εὐρώ ~ v. 11 *ut ferox est multoque suis truculentior Euris*; ep. XIII, δοίη δ' οὐμός ἀνήρ ὅπλα τὰ οἰκεῖα τῷ ἐπανασώσαντι Δί ~ v. 50 *et sua det reduci vir meus arma Iovi*.

4. Impiego estensivo degli aggettivi possessivi di prima e seconda persona singolare in luogo dei rispettivi pronomi personali declinati al genitivo: si tratta, in greco classico, di uno stilema per lo più poetico e con valore generalmente enfatico<sup>9</sup>: cf., e.g., ep. I ἐκεῖνος τοὺς ἐμοὺς ὀφθαλμοὺς, ἐκεῖνος τοὺς σοὺς συγκλείσει ~ v. 102 *ille meos oculos comprimat, ille tuos*; ep. VI τί δήποτε τὰ σὰ ῥήματα τοῦ τῆς ὑποσχέσεως βάρους ἐστέρηται; Ἐμὸς ἀπήεις ἀνὴρ ἐνθένδε· τοῦ χάριν οὐκ ἐμὸς ἐντεῦθεν ἐπανελέλυθας; ~ vv. 110-111 *cur tua polliciti pondere verba carent? / Vir meus hinc ieras, vir non meus inde redisti*.

5. Uso del pronome relativo-indefinito ὅστις in luogo del relativo semplice ὅς<sup>10</sup>: cf., e.g., ep. I Ἀληθῶς εἶπεῖν, ἔγωγε ἦτις σοῦ γε ἀποδημούντος μεῖραξ ἦν ~ v. 115 *certe ego, quae fueram te descendente puella*; ep. III ἀξία νύμφη τῷ πενθερῷ ... καὶ ἦτινι ἂν ὁ γέρον Νηρεὺς προπένθερος εἶναι θέλῃ ~ vv. 73-74 *digna nurus socero [ ... ] / cuique senex Nereus proscer esse velit*; ep. X ἀπηνῆς δεξιὰ ἦτις ἐμὲ καὶ τὸν ἀδελφὸν διεχρήσατο ~ v. 115 *dextera crudelis, quae me fratremque necavit*.

6. Confusione fra il dimostrativo anaforico οὗτος, estraneo peraltro al greco medievale, e il dimostrativo prolettico ὅδε, fraintendimento che si manifestò già nel greco postclassico e che condusse alla scomparsa di entrambi i pronomi nel greco di età bizantina<sup>11</sup>: cf., e.g., ep. IV Τοῖσδε γὰρ τοῖς συμβόλοις ἀπόρρητα καὶ κατὰ γῆν καὶ θάλατταν φέρεται, καὶ ἐχθρὸς ἀπ' ἐχθροῦ

<sup>7</sup> Si tratta, e.g., di una tendenza suffragata da opere come il *Digenis Akritas* e la *Cronaca di Morea*.

<sup>8</sup> Una simile collocazione potrebbe non essere casuale: si consideri che l'aggettivo οἰκεῖος, in greco antico, è sempre adoperato in posizione predicativa; tuttavia, nella metafrasi, Planude lo impiega sostanzialmente come aggettivo riflessivo e, a nostro avviso, da tale rifunzionalizzazione morfosintattica dipende anche la sua collocazione frasale poiché, sia in greco medievale che moderno, i pronomi riflessivi di terza persona sono sempre preceduti dall'articolo, a differenza di quanto avveniva, per l'appunto, in greco classico: cf. Egea 1988, 57-58 e Tessore 2018, 230-231.

<sup>9</sup> Cf. Pieraccioni 1966<sup>2</sup>, 90.

<sup>10</sup> Sulla confusione e l'intercambiabilità dei due pronomi, fenomeno trasversalmente diffuso in età ellenistica, cf. Schwyzer 1966, 643; Mayser 1934-1938, II, 3, 57; Blass & Debrunner 1961<sup>11</sup>, 152-153. Su tale tendenza come tratto di *Zwischenschichtssprache* cf. Rydbeck 1967, 98 ss.

<sup>11</sup> La frequente inversione dei valori, rispettivamente anaforico e prolettico, dei dimostrativi οὗτος e ὅδε va peraltro ricondotta al fatto che all'epoca di Planude il pronome ὅδε era già in forte declino, e il sistema dei pronomi deittici si avviava ormai verso una riduzione a due soli termini, ossia αὐτός e ἐκεῖνος, che è d'altronde quella attestata in greco moderno. Cf. Schwyzer 1953, 611 ss.; Jannaris 1897, 351-352; Floristán 2013, 24-26.

γράμματα δεξάμενος ἐπισκέπτεται ~ lat. vv. 5-6 *his arcana notis terra pelagoque feruntur / inspicit acceptas hostis ab hoste notas*.

7. Avvicendamento occasionale di εἷς per il classico τις con valore di articolo indeterminativo: cf., e.g., ep. III τῆς Ἀγαμεμνονείου φυλῆς μία παρθένος ~ v. 38 *ex Agamemnoniis una puella tribus*.

Si tratta di un uso caratteristico del greco medievale e potremmo senz'altro pensare all'effetto di un'interferenza della *Volkssprache* rispetto all'uso classico normalmente riprodotto dalla *paradosis planudea*<sup>12</sup>.

8. Utilizzazione impropria e inversione dei pronomi ἕτερος e ἄλλος: cf., e.g., ep. IV 59-60 τι καθόπαξ ποιεῖς ἕτερον, τοὺς ἡμετέρους ὀφθαλμοὺς τέρπει ~ v. 84 *denique nostra iuvat lumina, quidquid agis*; ep. V Ἀμέλει καὶ ὑπὸ τῶν ἐμῶν εὐχῶν ἕτερα ἐπανερχόμενος ἐπανῆλθες ~ v. 59 *votis ergo meis alii rediture ridisti*. L'uso di ἕτερος al posto di ἄλλος costituisce un caso di indistinzione morfosintattica che si affermò in età ellenistica con il fine di riesumare una forma già in declino: si tratta di un fenomeno di carattere reattivo che, comunque, non impedì il graduale deterioramento del pronome, fino alla sua completa scomparsa in greco moderno<sup>13</sup>. Per converso, sull'impiego di ἄλλος in luogo di ἕτερος cf., e.g., ep. XII ἄλλος μὲν αἰτεῖ ταύτην, ἄλλη δὲ ἔξει ~ v. 65 [ ... ] *petit altera et altera habebit*.

9. Incertezza nell'impiego delle negazioni: in effetti, la distinzione fra la negazione soggettiva μή e quella oggettiva οὐ iniziò a generare una certa confusione già in età tarda, con estensione della seconda a scapito della prima la quale, non a caso, fu gradualmente sostituita nel greco medievale da οὐδέν, che si ridusse poi al semplice δὲν<sup>14</sup>. Cf., e.g., ep. VI Καὶ γὰρ ἠνίκα μηδαμῶς ἔχειν ἀνέμους ἔσπευδες ~ v. 6 *cum cuperes, ventos non habuisse potes*; ep. IX ὄν μηδέποτε Ἦρα καὶ ἡ τῶν ἀγῶνων ἄπειρος συνέχεια ἔκαμψε ~ v. 5-6 *quem numquam Iuno seriesque immensa laborum / fregerit* [ ... ]; ep. XVI, ll. 82-83 τί μέντοι μη διέξειμι πάντα; ~ v. 121 [ ... ] *quidni tamen omnia narrem?*

10. Impiego ricorrente della formula ὅτι μή, variamente attestata nello ionico erodoteo, in luogo dell'attico classico εἰ μή<sup>15</sup>: cf., e.g., ep. IV τοῦ χάριν ἑτέρου ὅτι μή ὡς ἂν μή τὴν πατρώαν ἀρχὴν νόθος γενόμενος λάβῃς; ~ v. 122 *cur, nisi ne caperes regna paterna nothus?*; ep. X οὐδὲν ὅτι μή τὴν ἡϊόνα εἶχον ~ v. 18 [ ... ] *nil nisi litus habent*.

## II. Sistema casuale e preposizioni

1. Confusione fra dativo e accusativo<sup>16</sup>: cf., e.g., ep. I Καὶ γοῦν ἀνέπλαττον ἐπὶ σοὶ τοὺς Τρῶας βιαίως ἐπιόντας ~ v. 13 *in te fingebam violentos Troas ituros*<sup>17</sup>; ep. I ἐπὶ τὴν σὴν αὐλήν μηδενός

<sup>12</sup> Su εἷς in luogo di τις nelle cronache bizantine cf. Psaltes 1974<sup>2</sup>, 191. Sull'evoluzione del pronome εἷς nel greco di età medievale cf. Holton 2019, 1041-1042.

<sup>13</sup> Sulla concorrenza semantica dei due pronomi e sul regresso di ἕτερος a favore di ἄλλος cf. Gil 1987, 85 e, fra gli altri, Radermacher 1925, 77.

<sup>14</sup> Tessore 2018, 286.

<sup>15</sup> Floristán 1995, 91-92, con ampia bibliografia.

<sup>16</sup> L'incertezza nell'uso del dativo, nonché la sua estensione talora ipercorrettistica, è riconducibile al fatto che nel greco di età bizantina esso era ormai ca-

duto in disuso, dal momento che il sincretismo di numerose funzioni logico-sintattiche aveva reso il dativo un caso eccessivamente opaco e lo aveva quindi esposto ad un processo di dissoluzione che prese le mosse fin dal I sec. a.C.: cf. Browning 1983<sup>2</sup>, 36-38 e, per un inquadramento complessivo del fenomeno, Humbert 1930.

<sup>17</sup> Nel caso di specie, il sintagma ἐπί + dativo risulta estremamente raro con il verbo ἐπειμι; è peraltro estraneo al greco di età classica l'uso di ἐπί + dativo in dipendenza da un verbo di movimento.

καλύοντος ἄρχουσι - v. 89 *inque tua regnant nullis prohibentibus aula*<sup>18</sup>; ep. X Ὅς ὄφειλες κάμοι τῆ κορύνῃ ἢ τὸν ἀδελφὸν ἀνήρηκας καταθῆσαι - v. 78 *me quoque qua fratrem mactasses, improbe, clava*.

2. Confusione fra accusativo e genitivo: cf., e.g., ep. VIII Ἀλλὰ σύ γ', Ὅρεστα, εἰ σέ τις ἐμοῦ φιλόστοργος φροντίς ἄπτεται - v. 15 *at tu, cura mei si te pia tangit, Oreste*. Il ricorso all'accusativo σέ in dipendenza da un verbo di contatto va ricondotto agli esiti evolutivi della sintassi greca in età medievale, epoca in cui il valore del genitivo partitivo si era quasi del tutto eroso a fronte di un sensibile aumento di costrutti a reggenza accusativa<sup>19</sup>.

3. Impiego consistente di πρὸς + genitivo in funzione di complemento d'agente: cf., e.g., ep. V αἱ χαραχθεῖσαι δὲ φηγοὶ πρὸς σοῦ τὸ ἐμὸν σῶζουσιν ὄνομα - v. 21 *incisae servant a te mea nomina fagi*. Per quanto concerne l'uso della preposizione πρὸς + gen. in funzione agentiva, va segnalato che il costrutto risulta piuttosto raro già in età classica: anche gli autori atticisti vi ricorrono scarsamente, privilegiando il sintagma ὑπὸ + gen<sup>20</sup>.

4. Uso occasionale di ὑπὸ + gen con valore causale: cf., e.g., ep. V Ἀμέλει καὶ ὑπὸ τῶν ἐμῶν εὐχῶν ἐτέρᾳ ἐπανερχόμενος ἐπανῆλθεσ - v. 59 *voctis ergo meis alii rediture ridisti*; ep. VI Καὶ πάντῳ δ' αἱ Λημνιάδες τῶν ἀνδρῶν κρατεῖν ἔμαθον καὶ ὑφ' οὐτῶ στρατιᾶς ἐρρωμένης ἡσφαλισάμην ἄν μοι τὴν βιοτήν - vv. 53-54 *Lemniadesque viros, nimium quoque, vincere norunt: I milite tam forti vita tuenda fuit*. Il costrutto si configura come un arcaismo atticizzante, dal momento che esso, oltre ad essere già piuttosto raro nella prosa classica, sparì totalmente dalla *koiné*, per poi essere provvisoriamente restaurato da alcuni esponenti della Seconda Sofistica, fra cui Elio Aristide e Filostrato: cf. Schmid 1887-97, I, 236; II, 243; IV, 467-468 e 630.

5. Utilizzo talora aberrante di κατὰ + acc.: cf., e.g., ep. IV Δύναιτο δ' ἄν εἶναί τι κατ' αὐτὴν ὅσε τέρπει - v. 4 *te quoque in hac aliquid quod iuvet esse potest*. Il sintagma κατὰ + acc. retto da un verbo di στάσις in luogo di ἐν + dat. o κατὰ + gen<sup>21</sup>. è piuttosto ricorrente nella *Kunstsprache* omerica, ma occorre di rado in epoca successiva: cf., e.g., *Il.* I, 229; III, 151; IX, 329; XI, 770; *Od.* I, 344.

### III. *Sistema verbale*

1. Confusione fra aoristo e perfetto: cf., e.g., ep. I Διηγῆσατο καὶ ὡς Ῥῆσος καὶ Δόλων σιδήρω πέσοιεν, καὶ ὡς οὗτος μὲν δόλω ἀπολωλὼς εἶπ, ἐκεῖνος δ' ὕπνω - vv. 39-40 *rettulit et ferro Rhe-sumque Dolonaque caesos, I utque sit hic somno proditus, ille dolo*<sup>22</sup>; ep. III δέδωκας - v. 150 *dede-*

<sup>18</sup> Come nel caso precedente, la costruzione del verbo ἄρχω è qui erronea, dal momento che il verbo regge in greco classico il genitivo partitivo o, più di rado, il dativo. Tutt'al più sarebbe stata ammissibile una determinazione di luogo con ἐπί + dat. o gen.; l'accusativo, viceversa, non è compatibile con un verbo di στάσις. È dunque probabile che Planude abbia qui confuso i valori di stato e di moto, secondo un fenomeno di convergenza sintattica tipico della *koiné*: cf. Zinzi 2013, 46-50.

<sup>19</sup> Sull'evoluzione del genitivo partitivo cf. Humbert 1960<sup>3</sup>, 266 e 283.

<sup>20</sup> Per l'espressione dell'agente in greco cf. Gual 1970, 51-57.

<sup>21</sup> Si consideri tuttavia che l'uso di κατὰ + gen. con valore locale andò diradandosi già a partire dall'età ellenistica: cf., e.g., le testimonianze riportate da Mayser 1934-1938, II, 2, 428-430.

<sup>22</sup> Si riscontra in tale periodo un uso narrativo del perfetto del tutto avulso dal suo originario valore aspettuale. Allo stesso modo si osservi come il poliistore faccia uso dell'ottativo obliquo (πέσοιεν) in dipendenza da un preterito, un costrutto già desueto nella lingua colloquiale di età ellenistica e destinato a scomparire, insieme allo stesso modo verbale, nel greco di età medievale: va da sé che l'intento del traduttore era senz'altro quello di adottare un arcaismo volto a ridare vita all'ottativo e ad innalzare il livello stilistico della *paradosis*.

ras; ep. VII δεδώκασιν ~ v. 108 *dedere*; ep. IX πέπομφο ~ v. 163 *misi*; ep. XII γέγονα ~ v. 118 *fui*. Le inversioni documentate si devono alla circostanza per cui il perfetto iniziò a regredire a favore dell'aoristo sin dal III sec. a.C. e, proprio in esso, si risolse pressoché definitivamente a partire dal v sec. d.C., anche in virtù di un processo sincretistico accelerato in età romana dall'influsso del perfetto latino<sup>23</sup>. Nel greco medievale, dunque, si consolidò ben presto un'opposizione binaria fra il tema del presente e il tema dell'aoristo; il perfetto, che non rientrava più nell'uso vivo della lingua, iniziò dunque a profilarsi come una sorta di relitto morfosintattico tipico della *Hochsprache* bizantina, una forma di preterito estranea alla lingua viva e, per ciò stesso, appetibile per gli esponenti della lingua alta, i quali iniziarono a esibirlo come tratto di eleganza culta<sup>24</sup>.

2. Abuso dell'ottativo (persino nelle sue forme «eoliche»)<sup>25</sup> riconducibile alle istanze di μεγαληγορία proprie della *Hochsprache*: l'ottativo, in effetti, si era andato progressivamente indebolendo già dal IV sec. a.C., fino a sparire del tutto intorno al X sec., demandando le proprie funzioni al congiuntivo e a vari costrutti perifrastici, come è chiaramente attestato nel greco di età medievale<sup>26</sup>. Si segnalano di seguito gli usi dell'ottativo riscontrati con maggior frequenza nella metafrasi:

2.1. Ottativo potenziale in luogo del congiuntivo dubitativo: cf., e.g., ep. I Τί ἄν σοι ... ἀπαγγέλλοιμι ~ vv. 91-93 *quid tibi ... referam*. Secondo una prassi consolidata, Planude tende a tradurre il congiuntivo dubitativo latino con l'ottativo potenziale tipizzato dalla particella ἄν. La discrasia traduttiva potrebbe giustificarsi sia per la tendenza a resuscitare l'ottativo come segno di arcaismo, sia per il fatto che il congiuntivo deliberativo iniziò a cadere in disuso già in età classica, probabilmente per la sua debolezza semantica, in quanto forma oscillante fra il tipo volitivo e quello prospettivo<sup>27</sup>.

2.2. Ottativo desiderativo in sostituzione del congiuntivo esortativo<sup>28</sup>: cf., e.g., ep. II, l. 68 ἀναστηλωθείς e, ancora, ἴσταιτο e ἀναγινώσκοιτο (l. 69). Il ricorso all'ottativo desiderativo in luogo del congiuntivo esortativo presente nel testo di Ovidio (ἀναστηλωθείς = *statuarius*; ἴσταιτο = *stet*) dimostra la volontà di Planude di impreziosire il dettato della sua metafrasi, sostituendo al congiuntivo, modo vitale anche nel greco di età bizantina, un modo verbale alla sua epoca ormai scomparso.

3. Impiego assiduo di ὄφειλεν + infinito aoristo (più raramente presente) per esprimere il desiderio nel passato<sup>29</sup>: cf., e.g., ep. VII Ἄλλ' ὄφειλον μόναις ταύταις ταῖς εὐεργεσίαις ἀρκεῖσθαι ~ v. 91 *his tamen officiis utinam contenta fuissem*; ep. X Ὀφείλε ζῆν Ἀνδρόγεως ~ lat. v. 99 *viveret Androgeos utinam* [...]; ep. XI Ὀφείλεν, ὦ Μακαρεῦ, ἡ εἰς ἔν ἡμᾶς συνάψασα ὦρα βραδυτέρα τῆς γε ἐμῆς τελευτῆς ἀφικέσθαι ~ v. 23-24 *O utinam, Macareu, quae nos commisit in unum, / venisset leto senior hora meo*. È opportuno rilevare che l'impiego di tale perifrasi doveva senz'altro essere piuttosto familiare a Planude, poiché in greco medievale lo stesso costrutto era largamente at-

<sup>23</sup> Cf. Chantraine 1927, 214-252; Mihevc 1959, 91 ss.; Mandilaras 1974 e Pieraccioni 1966<sup>2</sup>, 185-186.

<sup>24</sup> Cf. Mirambel 1967, Böhlig 1956, 227, Hinterberger 2014.

<sup>25</sup> Cf., e.g., ep. IV, l. 3 βλάψειεν; ep. XII, l. 38 κρύψειεν; ep. XIII, l. 22 ὀρώμι. Sull'ottativo eolico, forma arcaica e atticizzante, ma sostanzialmente estranea alla *koiné* e, in genere, al greco di età postclassica, cf. Deferrari 1969<sup>2</sup>, 22 e Pieraccioni 1966<sup>2</sup>, 136-137.

<sup>26</sup> Sull'evoluzione dell'ottativo, cf. Meillet 1976, 347-354; sulla sopravvivenza, anche nel greco demotico comune, del modulo cristallizzato μη γένοιτο, frutto di un *lexicalizing process*, cf. Evans 2003.

<sup>27</sup> Cf. Calboli 1966, 239 e 251.

<sup>28</sup> L'ottativo, in tale avvicendamento di modi verbali, si trova tuttavia in concorrenza con l'imperativo: cf. *infra*, 9.

<sup>29</sup> Su tale costruzione, già nota ad Omero, cf. Basile 2001, 429.

testato, sebbene volto a designare un'azione futura o potenziale<sup>30</sup>, modalità espressive che, a ben vedere, risultano non poco contigue a quella cupitativa veicolata nel testo della metafrasi.

4. Uso massivo del futuro sintetico: cf., e.g., ep. II Εἰ γὰρ ταῖς σαῖς κώπαις ἀφρίσει τὸ ἡμέτερον πέλαγος, αὐτίκα δὴ μάλα καλῶς ἐπὶ τοῖς ἑμαυτῆς βεβουλεῦσθαι λεχθήσομαι - vv. 87-88 *at si nostra tuo spumescant aequora remo, / iam mihi, iam dicar consuluisse meis*; ep. III παρέξει - v. 151 *praebent*; ep. III Τοῦ δὲ χάριν ἐπιτάξεις; - v. 145 *cur autem iubeas?*

Il frequente ricorso a forme sintetiche di futuro rivela l'intenzione del traduttore di aderire pienamente al codice linguistico della *Hochsprache*, il che stabilisce una frattura molto netta con le forme perifrastiche di futuro attestate nel greco medievale di età coeva<sup>31</sup>.

5. Ampio ricorso all'infinito, che nel sistema verbale greco, all'altezza del x sec., si era ormai decisamente indebolito limitandosi, di fatto, al valore consecutivo-finale<sup>32</sup>: cf., e.g., ep. III Πλέον ἔγωγε ἤπερ ὁ Φοῖνιξ, πλέον ἤπερ ὁ δεινὸς εἶπεῖν Ὀδυσσεύς - v. 129 *plus ego quam Phoenix, plus quam facundus Ulixes*. In merito a tale modo verbale, si indicano di seguito alcuni usi tipici dell'*ars vertendi* planudea:

5.1. Infinito articolato con valore circostanziale o diretto<sup>33</sup>: cf., e.g., ep. VII Ὡς ἔγωγε ἡ ἀρξαμένη, οὐδὲ γὰρ ἀπαξιῶ τὸ ἐρᾶν - v. 33 *aut ego quem coepi, neque enim designo, amare*<sup>34</sup>; ep. XI ταῦτα δὲ σύμβολα ἦν ἀποχρῶντα ὁμολογούσης ἐν τῷ σιγᾶν - v. 38 *haec satis in tacita signa fatentis erant*; ep. IX Ἡ δέ σοι μήτηρ ἄπεστι καὶ δυσχεραίνει τὸ τῷ ἰσχυροτάτῳ τῶν θεῶν ἀρέσαι - v. 43 *mater abest queriturque deo placuisse potenti*; ep. VIII Πολλάκις ἀντὶ τοῦ Νεοπτόλεμον ὀνομάσαι Ὀρέστης μοι πρόεισι - vv. 115-116 *saepe Neoptolemi pro nomine nomen Orestis / exit [ ... ]*.

5.2. Avvicendamento sporadico fra infinito + acc. e subordinate sostantive: cf., e.g., ep. I Οἱ θεοί, δέομαι, τοῦτο κελεύσαιεν, ὡς ἂν ἐν τάξει τῶν μοιρῶν ἰουσῶν ἐκεῖνος τοὺς ἐμοὺς ὀφθαλμούς, ἐκεῖνος τοὺς σοὺς συγκλείση - vv. 101-102 *Di, precor, hoc iubeant, ut euntibus ordine fatis / ille meos oculos comprimat, ille tuos*<sup>35</sup>.

5.3. Uso dell'infinito rafforzato da congiunzioni complete: cf., e.g., ep. XIV οὐ μέντοι καὶ ἐξανύσειεν ἂν ὡς φάναί καὶ ἀποθνήσκόν μοι τὸ στόμα «Μεταγινώσκω!» - vv. 13-14 *non tamen ut dicant morientia «paenitet» ora, / efficiet [ ... ]*. Il verbo ἐξανύω, che in greco classico risulta attestato con il solo infinito, si accompagna qui al medesimo modo verbale rafforzato e chiarito da un ὡς con valore completivo, secondo una tendenza che risale al greco postclassico e che affonda le proprie radici nella debolezza strutturale dell'infinito stesso, che tendeva ad apparire ai parlanti come una forma sempre più opaca, siccome non marcava né la categoria di persona né quella di tempo<sup>36</sup>.

<sup>30</sup> Cf. Egea 1988, 77-78.

<sup>31</sup> Cf. Holton 2019, 1767-1795. Sull'evoluzione del futuro in greco cf. Markopoulos 2009.

<sup>32</sup> Cf. Mirambel 1967, 175-176; Egea 1987, 274 e 277; Massaro 1993, 173.

<sup>33</sup> Tale costrutto si configura come un pretto arcaismo morfosintattico, dacché nel greco di età medievale l'infinito è pressoché inutilizzato, sulla scia di un trend che prefigura la sua scomparsa in greco moderno: cf. Mackridge 1985, 282. Sulla diffusione dell'infinito sostantivo nel greco cancelleresco di età postclassica e nella *koiné* di livello alto, cf. rispettivamente Horrocks 1997, 46-47 e Schwyzer 1966, 383-384.

<sup>34</sup> Planude sostituisce all'infinito complementare latino un infinito articolato in funzione di accusativo di-

retto: sulla diffusione di tale costrutto in età postclassica e sull'impiego dell'articolo come una sorta di premorfema casuale, cf. Burguière 1960, 144.

<sup>35</sup> La sostituzione del classico infinito con accusativo con ὡς + congiuntivo in dipendenza da un *verbum iubendi* riflette un tratto caratteristico del greco demotico: cf. Tonnet 1985. Esso è riconducibile a una generale tendenza alla semplificazione del sistema delle complete in greco, fenomeno databile a partire dall'età postclassica: Cristofaro 1996. Sulla debolezza strutturale dell'infinito e sul suo regresso cf. Zinzi 2013, 135-143.

<sup>36</sup> Cf. Jannaris 1897, 569. Per una visione d'insieme cf. Blass-Debrunner 1961<sup>11</sup>, 203; Radermacher 1925, 192 ss. e Zinzi 2013, 135-138.

6. Metaplasmi di coniugazione<sup>37</sup>: cf., e.g., *ep.* III, l. 139 πίμπρα: imperativo di πιμπρώ, verbo attestato nel greco di età ellenistica e medievale in luogo del classico πίμπρημι (cf. LBG, *s.v.*); *ep.* VIII, l. 104 ἐπαναζεύξαντος: Planude impiega, in luogo del classico ἐπαναζεύγνυμι, la voce tipicamente bizantina ἐπαναζευγνύω (cf. LBG *s.v.*).

7. Sostituzione pressoché sistematica del gerundivo latino per mezzo delle seguenti forme:

7.1. Participio futuro passivo: cf., e.g., *ep.* II περιληφθησόμενον - v. 141 (*sc. colla*) *nec-tenda*; *ep.* VII ἄλλη δοθησομένη πίστις - v. 20 *altera danda fides*; *ep.* XIV τὴν θυραίοις μέντοι παραδοθησομένην γαμβροῖς - v. 62 *quae tamen externis danda forent generis*.

7.2. Participio presente medio-passivo: cf., e.g., *ep.* IV θηρευόμενα τὰ θηρία - v. 170 *perden-das ... feras*.

7.3. Infinito consecutivo-finale: cf., e.g., *ep.* VII Εἰ δὲ καὶ χώραν εὐρήσεις, τίς σοι ταύτην ἔχειν ἂν παραδοίη - v. 17 *ut terram invenias, quis eam tibi tradet habendam?*.

7.4. Aggettivi di grado positivo con significato passivo (corrispondenti ad aggettivi latini in *-bilis*): cf., e.g., *ep.* XIII τῆ προφορᾷ φοβερά - v. 54 *timenda sono*.

8. Aggiramento pressoché costante della perifrastica passiva attraverso locuzioni deontiche alternative, eccezione fatta per due sole riproduzioni palmari: cf. *ep.* XIII καὶ ἐκ τῶν ἐχθρῶν γὰρ μέσσω ζητητέα ἢ γυνὴ τῷ συνεύνω - v. 74 *hostibus e mediis nupta petenda viro est* ed *ep.* III Ἄλλ' ἐδόθη ὅτι καὶ δοτέα ἦν - v. 21 *sed data sim quia danda fui* [ ... ]. È ipotizzabile che l'esclusione pressoché totale della perifrastica passiva dall'*usus scribendi* planudeo (limitiamo com'è ovvio tali considerazioni alla metafrasi in oggetto) sia da ricondurre al fitto numero di costrutti analitici che nel greco di età medievale fanno uso del verbo *εἰμί*, il che avrebbe potuto ingenerare nel lettore colto una certa aria di volgarismo postclassico, da evitarsi, per quanto possibile, all'interno di un testo in lingua alta, o comunque riconducibile alla *Hochsprache*.

Il costrutto latino è generalmente sostituito attraverso i seguenti dispositivi morfosintattici:

8.1. ῶφειλε + infinito con valore di necessità cogente<sup>38</sup>: cf., e.g., *ep.* I ῶφειλε τέχνας παιδοτριβεῖσθαι - v. 112 [ ... ] *erudiendus erat*.

8.2. χρεῶν / χρεῖα + infinito con ellissi del verbo *εἰμί*: cf., e.g., *ep.* IV Οὐδέ σοι χρεῖα κατὰ τὸ σκότος ἀνδρὸς χαλεποῦ θύραν ἀνοιγνύναι - vv. 141-142 *non tibi per tenebras duri reserenda mariti / ianua* [ ... ]; *ep.* V ὁ γὰρ ἂν ἀξίως πάσχοις, ὃ ἄνθρωπε, κούφως φέρειν χρεῶν - v. 7 *leniter, e merito quicquid patiare, ferendum est*.

8.3. δέω + infinito: cf., e.g., *ep.* VII Εἰ γάρ τοι πλανηθῆναι ἔδει, σεμνὰς αἰτίας ἔσχεν ἢ πλάνη· πρόσθεσ καὶ τὸν ὄρκον· οὐκοῦν οὐδαμόθεν ὀκνεῖν ἔδει - vv. 111-112 *si fuit errandum, causas habet error onesta: / adde fidem, nulla parte pigendus erit*; *ep.* XI τὸ ἀμάρτημα τῶν τοῦ πατρὸς ἀφαρπασθῆναι ὀφθαλμῶν ἔδει - v. 68 *crimina sunt oculis subripienda patris*.

8.4. Perifrastica attiva<sup>39</sup>: cf., e.g., *ep.* XII σοι ἀροθήσεσθαι ἔμελλεν - v. 202 *tibi ... arandus erat*.

8.5. ἄξιος εἰμί + inf.: cf., e.g., *ep.* XVI Ἡ γὰρ οὕτω καλὴ λεία ἐρρωμένως κατέχεσθαι ἦν ἀξία - v. 154 *tam bona constanter praeda tenenda fuit*.

<sup>37</sup> Sul metaplasmo di coniugazione dei verbi atematici, fenomeno caratteristico del greco postclassico, cf. Browning 19832, 28; Egea 1988, 30.

<sup>38</sup> Il costrutto risulta attestato nella *Kunstsprache* omerica: cf. *Il.*, XIII, 546; *Od.*, IV, 472, etc.

<sup>39</sup> Sulla perifrastica attiva esprimente obbligo o necessità cf. Basile 2001, 407-408.

## 9. Costrutti perifrastici recenziatori:

9.1. *ep.* IV αἰδῶς τῷ ἔρωτι συγκεκραμένη ἐστίν ~ v. 9 [ ... ] *pudor est miscendus amori*. La perifrasi verbale εἶμι + participio perfetto medio-passivo è un tratto tipico della tarda *koiné* e corrisponderebbe alla forma sintetica attica συγκέκραται. La perifrasi, nella forma εἶμαι + participio perfetto passivo, si perpetuò anche in greco medievale al fine di sostituire le forme organiche del perfetto medio-passivo: cf. Browning 1983<sup>2</sup>, 33 e Holton 2019, 1836-1837<sup>40</sup>.

9.2. *ep.* XIV βάρει καμουῖσα ἢ χεῖρ ἐστι ~ vv. 131-132 [ ... ] *lassa catenae / est manus* [ ... ]. La perifrasi εἶμι + participio aoristo si configura come un costrutto postclassico atto a identificare in modo più perspicuo il perfetto, in un periodo in cui, intorno al V sec. d.C., si era ormai realizzata la sovrapposizione con l'aoristo: si tratta, per dirla con Horrocks (1997, 119), di una sorta di *formal renewal of the true perfect*.

10. Sostituzione frequente del congiuntivo esortativo latino con la corrispondente forma di imperativo: cf., e.g., *ep.* XVIII Ἦτοι γὰρ ἐμέ Σηστός ἢ σή, ἢ σὲ Ἄβυδος ἢ ἐμὴ λαμβάνετω ~ v. 127 *vel tua me Sestus vel te mea sumat Abydos*; *ep.* XIX τὴν μισουμένην βραδυτῆτα τὰ πεμφθέντα γράμματα λαινέτω ~ v. 210 *leniat invisas littera missa moras*.

IV. *Particelle e connettori*

1. Deroga frequente alla legge di Wackernagel, specie per le paricelle γάρ e δέ<sup>41</sup>: cf., e.g., *ep.* II, ll. 36-37 Κατὰ τῆς θαλάττης καὶ γάρ, ἢ πνεύμασι καὶ κύμασιν ἄγεται τε καὶ φέρεται; *ep.* XI, l. 25 Τί δὴ ποτέ με γὰρ ἀδελφὲ πλέον ἢ ἀδελφὸς ἔστερξας; *ep.* XII, l. 186 Γίνομαι σοι καὶ γὰρ ἰκέτις; *ep.* XII, ll. 209-210 μεταμελήσει μοι δ' ἴσως τῆς πράξεως ὡς μεταμέλει τὸ τῷ ἀπίστῳ ἀνδρὶ συμμαχηκέναί. La posizione aberrante di tali particelle potrebbe essere riconducibile al loro sviluppo diacronico nella lingua vernacolare, che corse parallelamente all'evoluzione di tutti i *discours makers* soggetti alla legge in questione, specie i clitici, che fin dal greco postclassico iniziarono a dislocarsi verso il margine destro della frase, in posizione pre o postverbale<sup>42</sup>. Tale dinamica posizionale sarà stata inoltre rafforzata dal fenomeno per cui tali particelle si convertirono in misura sempre maggiore, nel greco di età tarda e medievale, in vere e proprie congiunzioni, fatto che evidentemente contribuì al loro riposizionamento: è dunque probabile che Planude non dominasse perfettamente usi e funzioni delle particelle così come definite *more antiquo* da Denniston, ma che fosse condizionato dalla coeva spinta evolutiva esercitata dalla *Volkssprache*<sup>43</sup>.

2. Ricorso al καὶ polivalente<sup>44</sup>: cf., e.g., *ep.* IV, ll. 18-20 Ἄλλ' ἦλθεν ὁ ἔρωσ βαρύτερον, ὄσῳ βραδύτερον· καὶ πιμπράμεθα ἔνδον, πιμπράμεθα, καὶ ἀφανὲς φέρει τὰ στέρνα

<sup>40</sup> Sul perfetto perifrastico, attestato sporadicamente già in Omero, e in genere sui costrutti analitici con εἶναι ed ἔχειν, cf. Gonda 1959, 97-112 e Aerts 1965.

<sup>41</sup> Cf. Wackernagel 1892; Collinge 1895, 217-219.

<sup>42</sup> La tendenza descritta si può riportare, a nostro avviso, all'ordine pragmatico che presiede alla disposizione dei costituenti in greco, per cui già a partire dal greco tardo e neotestamentario la posizione dei clitici in seconda posizione di frase si fa enormemente più rara rispetto al greco di età classica: cf. Luraghi 1988, 42-43;

Dunn 1989 e Zinzi 2013, 189-229. Si potrebbe dunque parlare di una sorta di deriva pragmatico-posizionale parallela che investì, secondo tempi e modi diversi, pressoché tutti i pronomi e i connettivi soggetti a una legge che si fondava, almeno in principio, su istanze di tipo fonotattico.

<sup>43</sup> Cf. Egea 1993, 115-117; *Id.* 1988, 104.

<sup>44</sup> Sugli usi paraipotattici del καὶ cf. Floristán 1995, 133-134 e, per il greco moderno, Tzartzanou 1991<sup>2</sup>, II, 19-23.

τραῦμα<sup>45</sup>; ep. IV Αἰσχροὺς γὰρ μοιχὸς χείρων καὶ τῆς μοιχείας ἄτη ~ v. 34 *peius adulterio turpis adulter obest*<sup>46</sup>.

3. Estensione, spesso impropria, della congiunzione temporale ἤνικα in luogo di ὅτε, ἐπεὶ, ἐπειδὴ, ἕως, μέχρι<sup>47</sup>: cf., e.g., ep. XI ἤνικα ~ v. 59 *cum*; ep. XII Ἠνίκα γὰρ ἂν μοι πῦρ τε καὶ σίδηρος καὶ χυλὸς φαρμάκου προσγένηται, οὐδεὶς Μηδεΐας ἐχθρὸς ἀτιμώρητος ἔσται ~ vv. 183-184 *dum ferrum flammaeque aderunt suscusque veneni, / hostis Medae nullus inultus erit*<sup>48</sup>.

4. Uso frequente di ὡς in luogo di ἵνα come introduttore delle subordinate finali: cf., e.g., ep. I, ll. 113-115 Ἄθρει τὸν Λαέρτην, ὃς ὡς ἂν αὐτῷ τοὺς ὀφθαλμοὺς κλείσαις τὴν ἐσχάτην τῆς μοίρας ἡμέραν ἐκδέχεται. Quanto al ricorso alla congiunzione ὡς, Planude potrebbe averla spesso selezionata in luogo di ἵνα, poiché quest'ultimo connettivo era assai diffuso nella lingua vernacolare della sua epoca per introdurre vari tipi di subordinata completiva: il poliistore tende dunque, almeno in un disegno teorico, a discostarsi da forme e costruzioni tipiche della *Volkssprache* o che, comunque, potrebbero essere ricondotte ad essa<sup>49</sup>.

5. Estensione di μέχρι (cf. lat. *usque*) a detrimento di ἕως (cf. lat. *donec, dum*)<sup>50</sup>: cf., e.g., ep. XIII Μέχρι μὲν οὖν εἶχον βλέπειν τὸν ἄνδρα, τὸ βλέπειν ἕτερπε καὶ μέχρις οἶόν τ' ἦν τοῖς ἑμαυτῆς ὀφθαλμοῖς τοὺς ὑμετέρους παρέπεμπον ~ vv. 17-18 *dum potui spectare virum, spectare iuvabat / sumque tuos oculos usque secuta meis*.

6. Stile καί: cf., e.g., ep. XII Καὶ ἡ φίλη μοι ἀδελφὴ πρὸς τὸν ἐμὸν θάλαμον ἦλθε, καὶ διερριμένας μὲν εὐρίσκει τὰς κόμας, ἐμὲ δ' ἀπεστραμμένῳ τῷ προσώπῳ κειμένην καὶ πάντα τῶν ἐμῶν πλήρη δακρύων ~ vv. 64-66 *Mane erat et thalamo cara recepta soror / disiectamque comas aversaue in ora iacentem / invenit et lacrimis omnia plena meis*. La ristrutturazione del periodo ovidiano è emblematica del *trait* stilistico in questione; si osservi, infatti, come il periodo planudeo costituisca un perfetto esempio di stile paraipotattico, noto anche come stile καί: ovvero, la congiunzione copulativa, sostituita talvolta dalla particella δέ e ripetuta in più occasioni, combina frasi che spesso sono sintatticamente dipendenti, e di fatto assume essa stessa, talvolta, un valore realmente subordinante: si consideri, ad esempio, il primo καί, che in realtà svolge nel periodo una funzione di tipo temporale<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> Si osservi come la congiunzione καί assuma qui valore epesetico, secondo un uso tipico della *koiné* che attesta un'estensione ragguardevole delle funzioni anche ipotattiche di tale connettivo, fatto che non è peraltro estraneo ad autori classici come Tuciddide: cf. López Eire 1984, I, 245-261.

<sup>46</sup> Si rilevi, in tale proposizione, la funzione comparativa veicolata dal καί impiegato in luogo del classico ἤ: si tratta di un fenomeno tipico della *Volkssprache* che rientra in quell'allargamento di valori sintattici, per lo più subordinativi, che caratterizza l'evoluzione del nesso nella lingua greca demotica, specie in epoca postclassica e medievale: cf., e.g., Ljungvik 1932, 54-87 e Floristán 1995, 133-134.

<sup>47</sup> Sul modesto sviluppo di tale connettivo, attestato una sola volta in Omero (*Od.* XXII, 198) cf. Basile 2001, 692; all'epoca di Planude si configurava quindi come un palese arcaismo morfosintattico, circostanza che potrebbe aver indotto il poliistore ad usarlo con una certa frequenza nella sua metafrasi in stile aulico.

<sup>48</sup> La traduzione di *dum* (finché) con ἤνικα è qui piuttosto infelice, dal momento che sarebbe stato più adatto un traducevole quale ἕως o μέχρι.

<sup>49</sup> Sull'evoluzione funzionale della congiunzione ἵνα, che già nella *koiné* cominciò a radicarsi come congiunzione completiva in dipendenza da verbi a controllo, cf. Blass-Debrunner 1961<sup>11</sup>, 196; Jannaris 1897, 574-575; De Boel 1999; Zinzi 2013, 130-143. Sull'evoluzione anche fonetica di ἵνα, che avrebbe dato origine alla congiunzione moderna *vá*, cf. Trypanis 1960.

<sup>50</sup> Si tenga in considerazione che μέχρι esprime il limite temporale di un'azione, mentre ἕως esprime per lo più il valore durativo di «fintanto che», suggerito in entrambi gli esempi sopra riportati dall'uso dell'indicativo imperfetto.

<sup>51</sup> Il fenomeno del καί diffuso e polivalente risale al greco di età postclassica, ma si affermò particolarmente nel greco di età medievale, sebbene a livelli stilistici più umili e popolari. Sull'origine, invero assai arcaica, dello stile καί cf. Trenkner 1960<sup>2</sup>, 16 ss.; Floristán 1995, 133-134; Ruiz-Montero 2003.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AERTS, W. J., 1965, *Periphrastica. An investigation into the use of εἶναι and ἔχειν as auxiliaries or pseudo-auxiliaries in Greek from Homer up to the present day*, Amsterdam: Proefschrift.
- BASILE, N., 2001, *Sintassi storica del greco antico*, Bari: Levante.
- BLOSS, F., & A. DEBRUNNER, 1961<sup>11</sup>, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- BÖHLIG, G., 1956, *Untersuchungen zum rhetorischen Sprachgebrauch der Byzantiner, mit besondere Berücksichtigung der Schriften des Michael Psellos*, Berlin: de Gruyter.
- BROWNING, R., 1983<sup>2</sup>, *Medieval and Modern Greek*, Cambridge: Cambridge University Press.
- BURGUIÈRE, P., 1960, *Histoire de l'infinitif en grec*, Paris: Klincksieck.
- CALBOLI, F., 1966, «I modi del verbo greco e latino», *Lustrum* 11, 173-349.
- CARAGOUNIS, Ch. C., 2010, «Atticism. Agenda and Achievement», in: Ch. C. Caragounis (ed.), *Greek. A Language in Evolution. Essays in Honor of Antonius N. Jannaris*, Hildesheim, Zürich e New York: Georg Olms, 153-176.
- CHANTRAINE, P., 1927, *Histoire du parfait grec*, Paris: Champion.
- COLLINGE, N. E., 1895, *The Laws of Indo-European*, Amsterdam: Benjamins.
- CRISTOFARO, S., 1996, *Aspetti sintattici e semantici delle frasi completive in greco antico*, Firenze: Nuova Italia.
- DE BOEL, G., 1999, «La concurrence entre l'infinitif et la subordonnée par ὅπως / ἵνα en attique classique et en grec néotestamentaire», in: B. Jacquiod (ed.), *Les complétives en grec ancien*, Saint-Étienne: Publications de l'université de Saint-Étienne, 265-276.
- DEFERRARI, R. J., 1969<sup>2</sup>, *Lucian's Atticism*, Amsterdam: Hakkert.
- DÖRRIE, H., 1971, *P. Ovidii Nasonis Epistulae Heroïdum*, Berlin-New York: de Gruyter.
- DUNN, G., 1989, «Enclitic pronoun movement and the Ancient Greek sentence stress», *Glotta* 67, 1-19.
- EGEA SÁNCHEZ, J. M., 1987, «El griego de los textos medievales», *Veleia* 4, 255-284.
- EGEA SÁNCHEZ, J. M., 1988, *Gramática de la Crónica de Morea: un estudio sobre el griego medieval* [Anejos de Veleia. Series maior; 4], Vitoria-Gasteiz: Universidad del País Vasco.
- EGEA SÁNCHEZ, J. M., 1993, «Les particules en grec médiéval», in: N. M. Panayotakis (ed.), *Origini della letteratura neogreca. Atti del secondo Congresso internazionale «Neograeca Medii Aevi»*, Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 109-117.
- EVANS, T. E., 2003, «The Last of the Optatives», *CPh* 98, 70-80.
- FLORISTÁN IMÍZCOZ, J. M., 1995, «Arriano, aticismo y koiné: II. Sintaxis», *CFCG* 5, 91-141.
- FLORISTÁN IMÍZCOZ, J. M., 2013, «Evolución del sistema de los demostrativos entre el ático clásico y el griego moderno. Consideraciones a la luz de un análisis cuantitativo», *CFCG* 23, 9-29.
- GIL, L., 1987, «Ojeada a la koiné: ensayo de caracterización periodológica», *Minerva* 1, 81-91.
- GONDA, J., 1959, «A Remark on Periphrastic Constructions in Greek», *Mnemosyne* 12(2), 97-112.
- GUAL, C. G., 1970, *El sistema diatético en el verbo griego*, Madrid: CSIC.
- HINTERBERGER, M., 2014, «The Synthetic Perfect in Byzantine Literature», in: M. Hinterberger (ed.), *The Language of Byzantine Learned Literature*, Turnhout: Brepols, 176-204.
- HOLTON, D. et alii (eds.), 2019, *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*, Cambridge: Cambridge University Press (4 vols.).
- HORROCKS, G. C., 1997, *Greek: a History of the Language and its Speakers*, London-New York: Longman.
- HORROCKS, G. C., 2004, «Lingua alta e lingua popolare», in: G. Cavallo (ed.), *Lo spazio letterario del Medioevo*. III. *Le culture circostanti*. I. *La cultura bizantina*, Roma, Salerno Editrice, 457-489.
- HUMBERT, J., 1930, *La disparition du datif en grec (du 1<sup>er</sup> au X<sup>e</sup> siècle)*, Paris: Champion.
- HUMBERT, J. 1960<sup>3</sup>, *Syntaxe grecque*, Paris: Klincksieck.
- JANNARIS, A. N., 1897, *An Historical Greek Grammar Chiefly of the Attic Dialect*, London: Macmillan.
- LÓPEZ EIRE, A., 1984, «Tucidides y la koiné», in: *Athlon. Saturae Grammaticae in honorem F. R. Adrados I*, Madrid: Gredos, 245-261.

- LURAGHI, S., 1988, «Osservazioni sulla Legge di Wackernagel e la posizione del verbo nelle lingue indoeuropee», in: M. E. Conte, A. G. Ramat, P. Ramat (eds.), *Dimensioni della linguistica*, Milano: Franco Angeli, 31-60.
- LJUNGVIK, H., 1932, *Beiträge zur Syntax der Spätgriechischen Volkssprache*, Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- MACKRIDGE, P., 1985, *The Modern Greek Language*, Oxford: Oxford University Press.
- MANDILARAS, B. G., 1974, «Confusion of Aorist and Perfect in the Language of the Non-Literary Greek Papyri», in: *Akten des XIII. Internationalen Papyrologenkongresses*, München: Verlag C.H. Beck, 251-261.
- MARKOPOULOS, T., 2009, *The Future in Greek. From Ancient to Medieval*, Oxford: Oxford University Press.
- MASSARO, L. T., 1993, *Sintassi del greco antico e tradizione grammaticale*, Palermo: L'Epos.
- MAYSER, E., 1934-1938, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, 2 vols., Berlin-Leipzig: de Gruyter.
- MEILLET, A., 1976, *Lineamenti di storia della lingua greca*, Torino: Einaudi (trad. it. a cura di E. De Felice, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris: Klincksieck, 1965<sup>7</sup>).
- MIHEVC, E., 1959, *La disparition du parfait dans le grec de la basse époque*, Ljubljana: SAZU.
- MIRAMBEL, A., 1967, «Quelques problèmes de l'aspect verbal en grec byzantin», *Bsl* 28, 237-254.
- ΠΑΡΑΘΟΜΟΡΟΥΛΟΣ, Μ., 1976, Μάξιμου Πλανούδη μετάφρασις των Οβιδίου Επιστολών, Ιωάννινα: Σειρά Πέλεια αρ. 1, Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων.
- PIERACCIONI, D., 1966<sup>2</sup>, *Morfologia storica della lingua greca*, Firenze: Vallecchi.
- PIGNANI, A., 1975, «Parafrasi o metafrasi (a proposito della Statua regia di Niceforo Blemmida)?», in: *Atti della Accademia Pontaniana XXIV*, Napoli: Accademia Pontaniana, 219-225.
- PSALTES, S. B., 1974<sup>2</sup>, *Grammatik der byzantinischen Chroniken*, Gotinga: Vandenhoeck & Ruprecht.
- RADERMACHER, L., 1925, *Neutestamentliche Grammatik*, Tübingen: Verlag J. C. B. Mohr.
- RESH, D. D., 2015, «Toward a Byzantine Definition of Metaphrasis», *GRBS* 55, 754-787.
- ROLLO, A., 2008, «Greco medievale e greco bizantino», *AION. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico. Sezione linguistica*, 30, 429-473.
- RUIZ-MONTERO, C., 2003, «Aspetti dello stile della narrativa popolare greca», *Lexis* 21, 81-99.
- RYDBECK, L., 1967, *Fachprosa, vermeintliche Volkssprache und Neues Testament*, Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- SCHWYZER, E., 1953, *Griechische Grammatik, I Allgemeiner Teil, Lautlehre Wortbildung, Flexion*, München: Verlag C. H. Beck.
- SCHWYZER, E., 1966, *Griechische Grammatik, II Syntax und syntaktische Stilistik*, München: Verlag C. H. Beck.
- TESSORE, D., 2018, *Grammatica di greco moderno: lingua parlata, letteraria e arcaizzante*, Milano: Hoepli.
- TONNET, H., 1985, «Note sur le remplacement de l'infinitif par le subjonctif en grec», *Cahiers balkaniques* 7, 105-118.
- TRENKNER, S., 1960<sup>2</sup>, *Le style καί dans le récit attique oral*, Assen: Van Gorcum.
- TRYPANIS, C. A., 1960, «Early Medieval Greek ἴνα», *Glotta* 38, 312-313.
- ΤΖΑΡΤΖΑΝΟΥ, Α. Α., 1991<sup>2</sup>, Νεοελληνική Σύνταξις, 2 vols., Αθήναις: Οργανισμός Εκδόσεως Σχολικών Βιβλίων.
- WACKERNAGEL, J., 1892, «Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung», *IF* 1, 333-435.
- ZINZI, M., 2013, *Dal greco antico al greco moderno: alcuni aspetti dell'evoluzione morfosintattica*, Firenze: Firenze University Press.